

# «Chi fabbrica festival, protegge i film»

A Bari per l'anteprima del «Bif&st» l'incontro con Marco Müller, direttore della Mostra di Venezia

di MARIA GRAZIA RONGO

**I**l conto alla rovescia è cominciato e Bari, dal 23 al 30 gennaio, si prepara a vivere il suo «Bif&st - Bari International Film & tv Festival». E intanto, a raccontare la loro esperienza, in città arrivano i «fabbricanti di festival», come **Marco Müller**, direttore della Mostra Internazionale d'Arte cinematografica di Venezia (già direttore dei festival di Locarno, Rotterdam, Pesaro e produttore, tra gli altri, del film premiato con l'Oscar nel 2002: *No man's land*), che ieri mattina ha tenuto una lezione sull'esperienza di organizzare, produrre e dirigere un festival, al pubblico barese e agli studenti dell'Università (l'università è

partner del festival barese). Il primo incontro di «Fare festival», organizzato da **Felice Laudadio**, direttore del Bif&st e dall'Apulia Film Commission, è stato introdotto da Laudadio, **Grazia Distaso**, preside della Facoltà di Lettere e dall'anglista **Stefano Bronzini**.

«Il fabbricante di festival deve innanzitutto proteggere i film - ha detto Müller - ecco perché i festival sono importanti sia per chi fa i film, perché assicurano un parco mediatico non indifferente, che per chi li va a vedere». E il compito di un organizzatore di festival è anche quello di «trascrivere in forma di selezione tutte le realtà visive appiattite da rigidità espressive e dettami economici». Il successo di un festival cine-

matografico sta anche nella scelta della data di programmazione, come quello veneziano, che apre la stagione dei lanci cinematografici subito dopo l'estate, e come quello barese, ha sottolineato Müller: «Che si svolge a gennaio, inaugurando la stagione annuale dei festival, in una sorta di tempo cerniera, quando in Italia si è chiusa la stagione dei cinepanettoni e si può scommettere su qualcosa di diverso prima della cavalcata delle uscite pasquali». I programmi festivalieri, tra l'altro, ha ricordato Müller «non devono essere permanenti, ma ogni due tre anni occorre rimescolare tutto, ripensare a nuove formule e seguire soprattutto contaminazioni di stili e linguaggi, che danno il senso allo specifico di una pro-

grammazione». Insomma, rinunciare in qualche modo al mito dell'universalità del cinema e proiettarsi nei tanti modi che fanno del cinema un cardine dello spirito dei tempi, cercando di non farsi fagocitare da un'industria che produce un mercato sempre meno indifferenziato.

Per quel che riguarda invece i costi del «fare festival», Müller ha portato naturalmente l'esempio di quello veneziano, che costa circa sette milioni di euro. Costi che devono spesso fare i conti con le pretese da star di molti registi, attori e produttori, una chicca su tutte: pare che i fratelli Coen per soggiornare nella città lagunare, pretendano di essere ospitati «soltanto» alla locanda Cipriani, con tutta la famiglia!



LA CONFERENZA Müller ha parlato all'Università